

## CENERI &amp; FAVILLE

## Curzia Ferrari ovvero il romanzo di Utiglie

di Vladimiro Bertazzoni

Utiglie, un nome barbaro d'antica saga nordica, è la protagonista dell'ultimo romanzo in ordine di tempo di Curzia Ferrari (giornalista e scrittrice che non ha bisogno di presentazioni), uscito in questi giorni col titolo "A fuochi spenti nel buio" per i tipi di Aragno editore (pp.210, Euro 13). Una fulminante sintesi trasmette al lettore in quarta di copertina il senso di una storia avvincente "ricca di slanci fisici e slanci spirituali"; si tratta, infatti, del "romanzo di una vita e insieme una meditazione sulla vita, svolto con grande acume psicologico".

Chi è dunque Utiglie, la cui esistenza viene scavata e rivelata con appassionata partecipazione, scandita e seguita dalla sua venuta al mondo sino ai giorni nostri allorché, non più giovane, si mette a scrivere un diario diventando essa stessa quel libro che di pagina in pagina il lettore è venuto leggendo?

Utiglie cresce in una famiglia originaria della Bassa Lodigiana, con un padre autoritario e spocchioso la cui concezione del mondo è senza sfumature, o bianco o nero, (e dire che "i grigi sono il sale della tavolozza e la sapienza della vita"), una madre sottomessa e un fratello sempre pronto a compiacere il genitore. È lei, Utiglie, l'anima curiosa, inquieta, incline a scrivere, instancabile nell'interrogarsi, nel ruminare i propri pensieri, impaziente di conquistarsi la libertà e di staccarsi dalla famiglia che la infastidisce e la opprime. Tutto questo con senso di responsabilità, di tensioni intellettuali e religiose, non certo pseudorivoluzionarie di un femminismo ante litteram.

Utiglie diventa una bella ragazza che si sposerà a ventidue anni, quindi una bella signora che vivrà, non senza turbamenti, escamotages e abbandoni quattro "tracciati" sentimentali: l'amo-

re per il marito musicista, sposato troppo frettolosamente ("ma ormai era fatta") dal quale non chiederà mai la separazione, né lui da lei, tanto continua ad esserne innamorato; la passione per

un Poeta (scritto sempre con lettera maiuscola) famoso ben oltre i confini nazionali; la storia con un ufficiale dell'arma, alla ricerca permanente di clandestini e di covi terroristici ("Tu, una libera pensatrice... metti con uno sbirro!" - la rimprovera il marito) e, infine, il tenero e improvviso innamoramento per un Priore che conscio della piega che poteva prendere quell'infatuazione preferisce andare missionario in Sud America.

Giornalista, moglie, madre (che dolorosamente avverte l'inimicizia dei figli), amante, Utiglie vive queste sue esperienze come, da un lato, potrebbe viverle ognuno di noi, ("Tutti stanno nella vita di tutti"), e, dall'altro, come possono viverle solo coloro che incessantemente si interrogano, che nell'esaltazione del corpo non si rassegnano alla catastrofe spirituale, che cercano risposte di ordine filosofico, religioso, psicologico ai perché dell'esistenza, ma anche della morte. È questa seconda dimensione a scandire in termini sempre più marcati, a mano a

mano che ci si inoltra nella vita della protagonista, le pagine del romanzo. Neppure la fede è accettata passivamente, ma

cercata e talora perfino confutata con padre Urbano che rimprovera Utiglie di pensare troppo. ("In certi momenti pensava che anche la fede fosse un evento mentale"). Non si

può scappare da ciò che si è, - rifletteva, - e in questa condizione di spirito l'idea stessa di Dio mutava".

Inutilmente Utiglie cerca rimedio alle sue angosce ricorrendo all'analista, al luminare scandinavo in una ricerca più o meno conscia della felicità. In fondo l'insoddisfazione e la paura sono la condizione naturale della maggior parte dell'umanità. È in noi stessi e da noi stessi, alla fine, che possiamo ritrovare la nostra identità, smettere di "danzare fra pensieri impossibili", sentire la tenerezza per le persone che in ultima analisi forse non si è mai smesso di amare, come accade a Utiglie per suo marito. Quando Utiglie si accinge a scrivere il diario è già una donna che ha ritrovato se stessa, che ha posto fine ai sogni e ai tormenti dell'anima, che vuole confessare, testimoniare la vita.

Non è comunque solo la protagonista a dare lo spunto a Curzia Ferrari per indagare nei risvolti dell'anima umana; anche i personaggi che incontra nella sua vita, dai genitori agli insegnanti, dai conoscenti ai parenti, dal marito agli amanti, stimolano dialoghi e riflessioni, stati d'animo e considerazioni, che come corsi d'acqua si riversano nel grande fiume che è Utiglie e ne agitano il flusso. E così gli ambienti stessi, i riti della civiltà contadina e i ritmi della città, la stanza arredata e la chiesa. Sì, non c'è che dire, in effetti "A fuochi spenti nel buio" è il romanzo di una vita e insieme una meditazione sulla vita.



Vladimiro Bertazzoni  
poeta,  
scrittore  
e slavista